

MARIO AFFUSO, *Unità dei cristiani, fratelli in comunione dialettica. L'editoriale*, in «Toscana Oggi», 32/3 (2014), p. 1

«È stato diviso il Cristo?» (1 Cor 1, 13). Un appuntamento che ci attende e che è impossibile disattendere. Anzi, va detto che sin dai mesi estivi si cerca di conoscere il testo biblico sul quale non solo si articoleranno gli incontri della settimana ecumenica, ma che resterà come proposta per l'intero anno solare. Quello affidato alla riflessione ecumenica di quest'anno è di particolare rilievo. Prima di metaforizzarlo in chiave universale va inteso per quello che esso veramente è: un appello alle chiese locali perché, alla pari con quella antica di Corinto, ricerchino una loro propria solida unità interna, prima di proporsi, singoli e gruppi, come testimoni del Cristo. Il testo, infatti, nelle intenzioni apostoliche non si limita alla sola chiesa di Corinto ma si estende a «tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, nostro e loro» (1, 1). Esso merita una lettura sincronica, ma anche diacronica per la quale giunge fino a noi in una sorta di «comunione dei "santi"». Nello spirito dell'affermazione di Paolo andrebbe ripensato con rinnovata serietà teologica sia il momento dello scambio di un «segno di pace» previsto dalla liturgia cattolica, sia il costante saluto, «pace!», tipico delle chiese pentecostali, saluto che segnala, e non solo liturgicamente, una reciproca ed esclusiva appartenenza. Che l'uno e l'altro siano segni concreti di una ristabilita unità!

Solo da una relazione interna saldamente riconciliata nelle singole chiese può derivare una matura determinazione di voler raggiungere l'altro nello spirito di un'altra espressione paolinica che si pone nella prospettiva di una pace universale, pace che il Nuovo Testamento propone ed esalta nel Cristo-indiviso «nostra pace che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione» (Ef 2:14). Non più una situazione di «fratelli separati», ma di fratelli tra loro uniti in una comunione dialettica con la conseguente possibile armonizzazione delle loro diversità, segnatamente se mirate a cogliere la «indivisibilità» del Cristo, fondamento della Chiesa che porta il suo nome e speranza per un mondo perché possa «credere» (Gv 17:21b).

No. «Cristo non è diviso!». Divisi tra loro sono i «cristiani» sia a livello locale che universale strapazzando così le diverse dotazioni spirituali e culturali che nel corso del tempo sono state affidate gratuitamente per il «bene comune» (1Cor 12, 7) e necessarie all'espletamento dell'altrettanto comune «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18 e 19). E tale ministero non è stato affidato a particolari addetti ai lavori, ma all'intero popolo di Dio! Certamente il passaggio dal pensiero di Paolo ai Corinti, dal tratto locale ed ecumenico interno, a quello dello stesso apostolo agli Efesini, dal tratto universale ed ecumenico esterno, non è semplice ma è possibile. Dipende unicamente dalle nostre personali conversioni all'unico Dio che, in Cristo, ci chiama e ci convoca. «Ascoltate, – dice il Cristo-indiviso – io sto alla porta e busso. Se uno mi sente e mi apre, io entrerò e ceneremo insieme, io con lui e lui con me» (Ap 3,20 Tilc)